DOMENICA AL CINEMA Domani sarà proiettato «Il Camorrista»
opera-prima liberamente tratta dal libro-inchiesta di Giò Marrazzo
ripercorre le fasi di un giallo all'italiana, tragico e grottesco
La trattativa tra Dc, Br e servizi segreti con Raffaele Cutolo

Caso Cirillo, la Tangentopoli soffocata

Il film di Tornatore sull'intreccio tra poteri criminali e Stato

Domani torna sugli schermi, solamente per i lettori dell'«Unità», «Il Camorrista», l'opera prima di Giuseppe Tornatore, liberamente tratta dal libro-inchiesta di Giò Marrazzo. Una storia avvincente, che ripercorre le fasi di quel giallo grottesco e tragico che è conosciuto come l'«affare Cirillo». Il racconto dell'intreccio tra poteri criminali e Stato: una Tangentopoli che a quei tempi non riuscì a esplodere.

VINCENZO VASILE

Una scena del film «Il Camorrista»

È la storia di un capo camorrista, Raffaele Cutolo, delle sue gesta, dei suoi delitti, ma anche la foto-ricordo di una grande trama italiana, nata dal sequestro da parte delle Br di un esponente di spicco del sistema di potere dc napoletano. Tratto dal libro di Giò Marrazzo, un giornalista che «inventò» l'uso aggressivo del mezzo televisivo nelle inchieste sulla criminalità, - «Il Camorrista», Tullio Pironti editore - a metà tra romanzo e biografia, il film di Giuseppe Tornatore ripercorre per gran parte quel giallo italiano tragico e grottesco che va sotto il nome di «affare Cirillo».

Tutto inizia il 27 aprile 1981, ore 21,45. Piombano nel garage sotto casa dell'assessore dc Ciro Cirillo, uccidono l'autista della macchina blindata della regione Campania, Mario Cancello, ed il brigadiere di polizia, Luigi Carbone, «gambizzano» il segretario di Cirillo, Ciro Fiorillo. Le Br della colonna napoletana portano via l'ostaggio con un furgone. C'è appena il tempo per la «rivendicazione» che già inizia la trattativa: un «pezzo di Stato» attraverso funzionari ed ufficiali dei servizi segreti - Sisde e Sismi - e camorristi sigla un incredibile patto con Raffaele Cutolo, ospite di riguardo nel carcere di Ascoli Piceno.

Si tratterebbe di un carcere di massima sicurezza, ma sembra un porto di mare. Comincia una devota processione, un pellegrinaggio quasi quotidiano cui partecipano alcuni dirigenti dc, lo stesso partito che pochi mesi prima non aveva voluto «trattare» per salvare la vita di una personalità di ben altro rilievo come Aldo Moro. Alle Br verrà dato alla fine un riscatto di un miliardo e mezzo. A Cutolo vengono fatte alcune impegnative promesse, compresa - lui sosterrà - persino la scarcerazione dall'ergastolo. Alcune vengono mantenute: per esempio, c'è un intensissimo via vai di camorristi per le carceri italiane. I permessi vengono concessi dall'amministrazione giudiziaria, ma con la scusa di prender contatti con i br, i «cutoliani» ne approfittano per scannare alcuni avversari nell'ora d'aria. Alla fine le Br della colonna campana guidata da Giovanni Senzani ricevono il malloppo e liberano l'ostaggio.

Alle sei del mattino del 25 luglio 1981 Cirillo viene rilasciato. Per due giorni rifiuta contatti con i magistrati. Si incontra, invece, subito con Antonio Gava, il suo capocorrente. La Dc nega di aver trattato. Le indagini dureranno sei anni. Il giudice istruttore di Napoli, Carlo Alemi, accerta che la Dc napoletana e persino quella nazionale (Gava è coordinatore della segreteria di Flaminio Piccoli a Piazza del Gesù) ci sono dentro fino al collo ed accusa i servizi segreti. Ma molti che sapevano sono morti: per infarto, suicidio, accoltellamento, fatti saltare in aria con l'automobile. Un comissario che ha capito il gioco, Antonio Ammaturo, annuncia ai familiari di aver scoperto tutto e di aver spedito un rapporto al ministero dell'interno. Ma il dossier è scomparso. E presto anche il poliziotto viene ucciso. Sparisce da un altro ministero, quello della Giustizia, la corrispondenza che il boss teneva durante il sequestro. E scompaiono dalla Questura di Napoli i messaggi scritti a «don Rafele» da varie autorità. Dai registri del carcere sono sparite le prove delle visite a Cutolo. E i terroristi pensano loro a far scomparire i verbali degli «interrogatori» che contengono le affermazioni più scottanti del sequestrato.

Per quell'ordinanza di rinvio a giudizio il giudice Alemi si becca una azione disciplinare da parte del ministro della giustizia Vassalli, e viene accusato in Parlamento dal presidente del Consiglio, De Mita, di essersi posto al di fuori del circuito istituzionale. Non riescono a mettere il giudice sul banco degli accusati, ma il dibattimento sul caso Cirillo a Napoli sarà all'acqua di rose. Cirillo, ex presidente della Regione, assessore regionale, uomochiave degli appalti della ricostruzione del dopo-terremoto, dovrà spiegare da dove provenga il miliardo e mezzo del riscatto: «Da una colletta tra gente umile», risponde, senza paura del grottesco. L'ipotesi che si trattasse, invece, di un giro di tangenti elargite dalle imprese in cambio della prossima attribuzione degli appalti per le grandi opere, non viene scandagliata dai giudici, che tuttavia nella motivazione della loro sentenza usano parole dure nei confronti delle deviazioni dei «servizi» segreti. Questa storia, e questo film, dunque, raccontano pure, a ben vedere, una «Tangentopoli» che a quei tempi non riuscì ad esplodere.

Domani al Mignon torna sugli schermi «Il Camorrista»

Ecco qualche buona ragione per non perdersi *Il camorrista*, il primo film del palermitano Giuseppe Tornatore. L'hanno visto in pochissimi perché venne prima sequestrato poi tolto dalla circolazione: verderlo è perciò un obbligo per chi pensa che il solo fatto che il capo della nuova camorra organizzata, Raffaele Cutolo, si sia offeso per quelle immagini valga la pena (il film è gratis, altra buona ragione) per presentarsi domattina alle 10 al cinema Mignon (via Viterbo, 11). Parla di camorra, del suo potere criminale nel napoletano, delle storie di droga, rapimenti e soldi che ne sono il primo tessuto prima del riciclaggio del denaro sporco, prima dei collegamenti con i politici, prima della scalata alle imprese «pulite»: vicende senza tempo, sempre attuali, da tener presente anche in questi giorni nei quali, mentre il potere politico è travolto da Tangentopoli, quello criminale ha ancora vaste le sue sacche d'influenza. Ricorda fatti veri, si ispira alla realtà disegnata nell'omonimo libro di Giuseppe Marrazzo, ricostruisce i percorsi di Raffaele Cutolo, le trame del rapimento Cirillo, le ambiguità del caso Tortora: personaggi famosi dei nostri giorni raccontati con qualche fantasia, colorati da interpretazioni robuste (Ben Gazzarra, Laura Del Sol).

Criminalità non solo e, soprattutto, specchio di una realtà duplice, contigua, amalgamata al resto della società, quella cosiddetta civile. Un film insomma che, al di là dei successi negati dai sequestri giudiziari e dall'indifferenza della proprietà, mostra, dalla camorra alla politica, dal delitto ai servizi segreti, dalla droga al mondo dello spettacolo, come soldi puliti e sporchi, politica palese e clandestina, poteri leali e criminali, in una parola mala e buonavita siano in costante dialogo, in tensione forse, ma con larghissimi punti di convergenza, di interessi in comune. E questo non succede soltanto nel film di Tornatore che si dice oggi un profeta di Tangentopoli, o nel libro di Marrazzo. Né soltanto a Napoli o al sud dove la camorra organizza col crimine la propria ricchezza.

Metrò «B» ferma per lavori in corso nel tratto Eur-Magliana

A causa di lavori in corso nel tratto Magliana-Eur Fermi della metropolitana, le corse della linea «B» saranno sospese nel tratto suddetto dalle 22,30 di oggi fino alle 4,30 di lunedì 5 aprile. Nel periodo di inattività della metropolitana, saranno attivati servizi-navetta in via sostitutiva.

Manifestazione in difesa della 194 spostata in piazza Monte Savello

Spostata dalla questura la manifestazione del Comitato 8 marzo in difesa della legge 194. Le donne avevano chiesto giovedì di fare un presidio vicino all'ospedale Fatebenefratelli, dove è prevista per oggi pomeriggio alle quattro una «veglia» del gruppetto Militia Christi contro l'aborto «genocidio di Stato». Dopo un primo rifiuto e varie trattative, il permesso era stato accordato per una piazza a poche decine di metri dal punto in cui si svolge l'altra manifestazione, sul lungotevere degli Anguillara. Ieri, contrordine: la questura ha deciso che il Comitato 8 marzo può manifestare, ma dall'altra parte del Tevere, a piazza Monte Savello. L'appuntamento, fa sapere il Comitato, è per le undici di mattina. Il presidio proseguirà poi fino al pomeriggio.

Scarcerato assessore Angelè in carcere per concussione

Edmondo Angelè, ex assessore al patrimonio del comune di Roma, è stato scarcerato ieri dopo un mese di detenzione. È stato il gip Adele Rando, su parere conforme del pubblico ministero, Antonino Vinci, a concedere la libertà al politico, che era stato arrestato con l'accusa di concussione nell'ambito dell'inchiesta sui «palazzi d'oro». Secondo l'accusa, l'ex assessore avrebbe ricevuto la somma di 45 milioni dall'imprenditore Alberto Di Vazio, il quale avrebbe quindi gestito la linea di «aquabus» del Tevere.

Fatebenefratelli Inaugurato nuovo centro di diagnostica

Inaugurato ieri mattina all'ospedale «Fatebenefratelli» il nuovo centro di diagnostica per immagini. La struttura, dotata di due risonanze magnetiche e una tac, sarà aperta al pubblico fra un mese circa. Il «Fatebenefratelli» è l'unica struttura pubblica del centro storico a possedere entrambe le apparecchiature. La tac e l'altra risonanza magnetica sono costate tre miliardi, reperiti dall'ospedale attraverso una sottoscrizione pubblica. Il centro, nel quale lavoreranno otto medici e sei tecnici, sarà in grado di seguire venti pazienti al giorno per la tac e dieci pe la risonanza magnetica, garantendo esami più mirati e accurati.

Ritrovati resti di acquedotto romano ad Acilia

I resti di un acquedotto romano sono stati trovati nei pressi del Fosso di Malafede, ad Acilia, a pochi chilometri dalla capitale. Lo scavo, attivato dalla soprintendenza archeologica di Ostia, verrà ultimato in questi giorni. La parte di acquedotto individuata finora si estende per circa duecento metri, di cui quaranta sono stati esplorati a fondo. I resti si trovano in una zona di campagna già sottoposta a vincolo archeologico, dove, su alcuni dossi, sono presenti i resti di alcune ville romane.

Antonio Cederna eletto presidente del parco dell'Appia Antica

Il parco dell'Appia Antica ha un nuovo presidente: è Antonio Cederna eletto ieri dal consiglio regionale con un voto all'unanimità e il sostegno della democrazia cristiana. «Il risultato di ieri – ha detto Lionello Cosentino, capogruppo del pds alla Regione – dimostra che si può andare avanti per cambiare i vecchi metodi della lottizzazione. Una figura illustre come Cederna apre una prospettiva nuova al grande disegno del parco archeologico di Roma».

Libertà per falchi e gufi domenica a Villa Ada

Rapaci liberi a Villa Ada: domenica alle 11 il Centro Rapaci della Lipu, specializzato nella riabilitazione di falchi e gufi feriti, libererà alcuni uccelli ormai guariti. L'iniziativa si svolgerà in contemporanea a quella analoga organizzata al Parco Sempione di Milano. Fra gli esemplari liberati ci sono gheppi, allocchi, barbagianni e civette. La scelta di un parco urbano e cittadino per dare il via ai rapaci è stata voluta dalla Lipu per sottolineare pubblicamente come questi uccelli vivano tra le case e nel verde cittadino in seguito a un processo di «inurbamento» degli animali selvatici dalle campagne alla città.

LUCA CARTA

Nomine degli Enti

Ostruzionismo dei missini Sospesa per tre ore la seduta del consiglio

Seduta movimentata, quella di ieri, per il consiglio regionale riunito da giovedì per il rinnovo delle nomine negli enti regionali. Alle 14 il presidente dell'Assemblea, Carlo Proietti, ha dovuto sospendere la seduta a causa di alcuni «incidenti» provocati da tre consiglieri missini. Proietti ha convocato d'urgenza la riunione dei capigruppo, che ha deciso di censurare il comportamento dei tre esponenti dell'Msi. Il provvedimento è stato votato dall'Assemblea, che ha potuto riprendere le operazioni dopo tre ore dalla sospensione.

Durante le votazioni i missini Domenico Gramazio e Giovanni Alemanno si sono avvicinati al tavolo della presidenza e hanno prelevato le urne. Nel frattempo la loro collega di partito, Evelina Alberti, ha esposto i motivi della protesta: volevano che il presidente leggesse i nomi di ogni singolo candidato e i loro curriculum. In questo modo i tre consiglieri intendevano attuare anche l'ostruzionismo che avevano preannunciato. Proietti si è opposto alla richiesta, ricordando che i documenti sui candidati erano da tempo a disposizione dei consiglieri. Così si è giunti all'interruzione dei lavori. Il capogruppo missino, Oreste Tofani, ha annunciato che se la censura non verrà ritirata, il suo gruppo non parteciperà più ai lavori.

Sull'episodio è intervenuto il capogruppo pidiessino, Lionello Cosentino, che ha criticato le «provocazioni» dei missini, che «fanno il palo con la maggioranza. Insieme cercano di far saltare le sedute del consiglio regionale sulle nomine».

Hanno tra i 18 e i 25 anni e sono volontari. A maggio si diploma il primo gruppo romano

Dall'Olanda arrivano gli «street-worker» Educatori di strada per giovani disagiati

Si chiamano «street-worker». Hanno un'età compresa fra i 18 e i 25 anni e lavorano per strada vicino ai muretti, nelle bische o nelle piazzette delle periferie con il compito di individuare le aree di disagio giovanile. Sono una nuova figura professionale, a metà strada fra l'operatore sociale e l'assistente volontario. Sono gli intermediari fra i giovani «a rischio» e le istituzioni. E offrono amicizia e comprensione.

PAOLA DI LUCA

Si chiamano «street-worker». In italiano: «educatori di strada». Si tratta di una nuova figura professionale, a metà strada fra l'operatore sociale e l'assistente volontario che non lavora dietro una scrivania, ma nei bar nelle piazze, lì dove i giovani si incontrano e il disagio sociale si esprime in molte forme diverse che non sarebbe possibile conoscere altrimenti. La Regione, in collaborazione con la Comunità di Capodarco, ha realizzato il primo corso di formazione per questa versione rivisitata e corretta dell'assistente sociale. Per tracciare un primo bilancio di quest'esperienza, ancora in fase di sperimentazione, si è svolto ieri a Palazzo Valentini un seminario al quale sono intervenuti docenti di psicologia e antropologia accanto a rappresentanti di diverse associazioni di volontariato.

Il primo paese dove si è tentata l'esperienza dello «street-worker» è l'Olanda. Gli operatori giravano con un pulmino per la città contattando gruppi di tossicodipendenti e distribuendo siringhe e profilattici. In seguito questo tipo di intervento capillare sul territorio urbano si è sviluppato con buoni risultati anche in Germania, in Svizzera, in Gran Bretagna e in Francia. In Brasile e negli Stati Uniti esistono esperimenti simili, ma rivolti in modo particolare ai minori in difficoltà. I primi «educatori di strada» in Italia sono stati otto ragazzi di Bologna, selezionati fra un grande numero di aspiranti, e si sono occupati prevalentemente di problematiche legate all'uso degli stupefacenti. Entravano in azione la notte, muniti di telefonini portatili, e si muovevano a gruppi di tre per motivi di sicurezza cercando di entrare in diretto contatto con i tossicodipendenti. In questo modo riuscivano a creare un legame di fiducia con i giovani a rischio, ponendosi come un importante anello di congiunzione fra il servizio pubblico e coloro che pur avendo bisogno di assistenza avevano un rapporto conflittuale con le istituzioni.

Sono 14 gli «educatori di strada» che usciranno da questo nuovo corso promosso dalla Regione Lazio e hanno un'età compresa fra i 18 e i 25 anni. A partire da maggio dovranno sparpagliarsi per le strade, nelle vie del centro, nei quartieri di periferia e individuate le aree di maggior disagio, frequentarle per stringere amicizie e proporsi come efficace punto di riferimento. Si tratta di un lavoro particolarmente complesso perché l'operatore dovrà mimetizzarsi nell'ambiente con cui viene a contatto e condividere la vita di chi vuole assistere. La scommessa di questo nuovo sistema educativo sta proprio nel centrare il tentativo di recupero del soggetto socialmente debole sul rapporto interpersonale. Questi operatori finiscono quasi per essere degli «angeli custodi», pronti a seguire i loro assistiti nella vita di tutti i giorni per aiutarli a progettare un futuro migliore. «Dall'86 ad oggi la delinquenza minorile ha subito un aumento vertiginoso - ha spiegato Federico Palomba, direttore dell'ufficio di giustizia minorile -. I minori denunciati per delitto fino all'86 erano circa 20 mila l'anno, nel 91 sono arrivati a 45 mila. Bisogna offrire a questi ragazzi un'identità positiva e dobbiamo essere noi ad andargli incontro».

Ex inquilini Sara

Per la crisi al Comune costretti a pagarsi il mutuo di tasca propria

Il Comitato inquilini di viale Marconi 19 lancia un nuovo appello alla giunta comunale dimissionaria. Sono circa 150 famiglie che lo scorso anno sono state costrette ad acquistare gli immobili della Sara assicurazioni, dove vivevano da tempo come affittuari. Il 19 ottobre del 92 la giunta municipale pubblicava finalmente il bando per l'erogazione del mutuo assistito dal contributo statale. Il mutuo Cer veniva concesso agli abitanti degli immobili di proprietà delle Generali assicurazioni, della Sara assicurazioni e di altre grandi compagnie. Con l'aiuto del Sunia il Comitato di viale Marconi ha tempestivamente inoltrato la domanda all'Ufficio speciale casa, ma a causa delle dimissioni del Sindaco e della giunta tutte le pratiche sono bloccate. La Banca di Roma, però, continua ad inviare puntuale gli avvisi di pagamento. La prima rata semestrale è arrivata a dicembre e gli inquilini hanno deciso di pagarla di tasca loro, per non rischiare poi di essere colpiti dagli interessi di mora. Ai primi di gennaio i mutuatari sono stati convocati dal sindacato Sunia e avvisati che il mutuo Cer non potrà seguire il suo iter burocratico fino all'elezione della nuova giunta. Ora gli inquilini di viale Marconi rischiano così di dover pagare da soli anche le prossime due rate. «Con tanta rabbia in corpo» si domandano gli inquilini: «Perché l'attuale amministrazione comunale non porta a termine il suo lavoro?».

Lo Iacp e i diritti di un malato di distrofia

Settanta scalini, una barriera da superare ogni giorno. Difficile cambiare casa per chi, affetto da distrofia muscolare, abita in un appartamento dell'Istituto autonomo case popolari. La storia. M. R. R., una signora di 56 anni, tre figli a carico, separata, vive da molti anni in un palazzo costruito dall'Incis per i militari e poi passato sotto la gestione dello Iacp. La casa, tre camere più servizi, è al quarto piano, senza ascensore. Tutti i giorni, A., 32 anni, una distrofia muscolare scoperta nel 1988, durante la visita per il servizio di leva, è costretto a salire e scendere i 70 scalini che separano la sua casa dal portone d'ingresso. Una fatica insostenibile.

M. R. R., da circa due anni, tenta senza successo di cambiare casa, denuncia il Centro dei diritti del Laurentino, uno dei tanti sportelli aperti nelle sezioni del Pds per aiutare i cittadini a districarsi fra le maglie della burocrazia. «Ho chiesto all'Istituto autonomo case popolari di avere un appartamento a piano terra – racconta M. R. R. – solo così mio figlio eviterebbe di salire e scendere tutti quei scalini che rappresentano ogni giorno di più un serio problema. Le sue condizioni, purtroppo, peggiorano e, quindi, è assolutamente necessario eliminare le barriere architettoniche». M. R. R. ha scritto decine di lettere, fiumi d'inchiostro, inutilmente.

Solo lo scorso ottobre, dopo mesi e mesi di silenzio, il direttore operativo dello Iacp, Sergio Bergami, ha risposto a M. R. R. Una lettera sconsolante. «Il problema potrà essere risolto – si legge – così come è stato posto, nell'ambito del futuro bando di gara generale di mobilità. Nell'immediato, la situazione potrebbe essere risolta come cambio consensuale, qualora la S. V. trovasse accordo in tal senso con altro segnatario di alloggio di edilizia residenziale pubblica». In sostanza, la signora, in attesa del nuovo bando, dovrebbe imboccare la strada del «fai da te»: bussare a tutte le porte finché qualcuno non si dica disposto a fare un cambio di appartamento.

Una soluzione, quella del «cambio consensuale», già tentata da M. R. R. «Non sono riuscita a risolvere il mio problema», dice M. R. R., che ha scritto ancora una volta allo Iacp, dopo aver ricevuto la lettera di risposta, chiedendo di risolvere la gravosa situazione. Si appella alla legge 384 del 1978, quella che dispone di assegnare i piani terreni dei palazzi di edilizia economica e popolare agli invalidi. Cita il «Manuale di informazione sull'handicap» della presidenza del consiglio dei ministri. Un libriccino che ribadisce quanto contenuto nelle norme delle legge del '78. «Difficoltà burocratiche insormontabili e incomprensibili – dice M. R. R. – si tratta di un semplice cambio di appartamento con un altro che consenta a mio figlio di poter vivere meglio. Non è un'assegnazione ex novo».

Il Centro dei diritti del Laurentino, intanto, si dà da fare. Telefonate, lettere, incontri con responsabili per tentare di trovare una soluzione. «È un autentico muro di gomma – sostengono al Centro – M. R. R. è stata sballottata in tutti gli uffici possibili. Si è rivolta allo Iacp, che le ha consigliato di chiedere agli organi militari. Ma anche la difesa ha detto di non saperne niente. Insomma giri su giri, umiliazioni continue. Ma quei settanta scalini sono sempre là».

TERESA TRILLÒ

Caso Di Liegro

Il direttore della Caritas «Nessun ruolo nei fondi di assistenza ai somali»

Il direttore della Caritas diocesana, Luigi Di Liegro, ribadisce la sua totale estraneità ai fatti contestatigli dal giudice Mario Ardigò in un avviso di garanzia emesso nel dicembre scorso, di cui si è venuti a conoscenza soltanto la settimana scorsa. Nella comunicazione giudiziaria si ipotizzano i reati di truffa ai danni della Provincia e maltrattamenti nei confronti degli immigrati rifugiati all'hotel Giotto. Di Liegro ha ripetuto che la Caritas non ha avuto nessun ruolo nella gestione dei fondi di assistenza destinati ai somali ospiti dell'hotel. In realtà Di Liegro sostiene di essersi limitato a segnalare l'associazione Migrantes come possibile titolare della convenzione con la Provincia, l'ente che ha erogato i fondi.

Il direttore della Caritas è tornato sulla questione ieri, in una conferenza stampa tenuta a conclusione di un corso di aggiornamento sull'educazione interculturale. Il convegno è stato organizzato dalla Caritas in collaborazione con il Ministero della Pubblica istruzione e si è rivolto agli insegnanti della regione Lazio. Il religioso ha ricordato che «la giunta comunale di Roma ha promesso tanto, ma non ha mantenuto gli impegni, malgrado i fondi messi a disposizione dalla legge Martelli». Durante la conferenza Di Liegro si è soffermato sulla necessità di «mostrare concretamente che la pace e la fratellanza possono essere vissute a prescindere dalle diversità di lingua, religione, razza e condizione sociale».